

Il Nepal è nel caos: ministri in fuga e Parlamento in fiamme

Il Nepal è nel caos. Tra ieri e oggi, martedì 9 settembre, le maggiori città del Paese, sono state teatro di violente proteste guidate da studenti e giovani nepalesi. Le “proteste della Gen Z”, così sono state soprannominate dai media, sono scoppiate a causa di un **blocco dei social imposto dall'esecutivo**, ma si sono rapidamente convertite in una critica generalizzata alla corruzione del governo. In meno di 48 ore, i giovani nepalesi hanno invaso le strade del Paese, dato fuoco a case di parlamentari, attaccato fisicamente i ministri, incendiato l'edificio del parlamento e costretto diversi funzionari governativi a dimettersi o fuggire; nel corso delle proteste non sono mancati neanche gli scontri con la polizia, che **hanno portato ad almeno 22 morti**.

Le proteste in Nepal sono esplose dopo che il governo ha imposto un blocco generalizzato di 26 portali social tra cui giganti quali **Facebook, Instagram e YouTube**. Formalmente, la misura è arrivata per adeguare il Paese a una nuova legge, che impone la registrazione obbligatoria dei siti web presso il ministero delle Comunicazioni. Le autorità hanno giustificato la propria scelta sostenendo che fosse **necessaria per contrastare l'odio online**, la criminalità e la diffusione di notizie false, tuttavia molti cittadini hanno interpretato la decisione come una grave limitazione della libertà di espressione.

In seguito alla decisione del governo i giovani nepalesi sono scesi in piazza in **tutte le maggiori città del Paese**. Nel distretto di Siraha e in quello di Gandaki, i manifestanti hanno appiccato il fuoco contro un edificio amministrativo; incendi e vandalismo sono stati protagonisti anche a Dang, Birgunj, e Rupandehi, località in cui le autorità hanno imposto un coprifuoco, ignorato dai manifestanti. A Bhairahawa, i giovani hanno assaltato l'aeroporto, appiccando incendi nella struttura; anche l'aeroporto della capitale è stato attaccato, ed è stato chiuso per timore che il troppo fumo ostruisse i voli. A Mahottari, le proteste sono arrivate **in una prigione**, dove 500 manifestanti hanno fatto irruzione nella struttura armati di bastoni e coltelli, facendo evadere 572 detenuti; proteste anche presso il carcere di Lalitpur. I manifestanti sono arrivati anche a Siddharthanagar, Jaleshwar, e in generale in quasi tutte le province nepalesi.

L'area più colpita dalle proteste risulta la capitale Kathmandu. Qui, i manifestanti hanno dato fuoco al Parlamento e ad almeno una abitazione di un ministro. I manifestanti avrebbero inseguito e catturato il ministro delle Finanze, **spogliandolo e gettandolo in un fiume**. Il ministro per l'abitazione si è dimesso e con lui, riportano i media del Paese, altri funzionari governativi. Tra questi dovrebbe figurare **anche il premier Khadga Prasad Sharma Oli**; Oli è anche il leader del Partito Comunista del Nepal, e nonostante sia diventato premier l'anno scorso, è in politica da diverso tempo, tanto che aveva già ricoperto la carica tra il 2015 e il 2016 e tra il 2018 e il 2021. Nelle ultime 48 ore, la

Il Nepal è nel caos: ministri in fuga e Parlamento in fiamme

protesta è arrivata a contestare proprio le cariche politiche del Paese, giudicate **corrotte e troppo legate al potere**; in generale, il movimento dei giovani è finito a chiedere le dimissioni del governo e il rinnovamento della classe politica del nepalese.



Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.